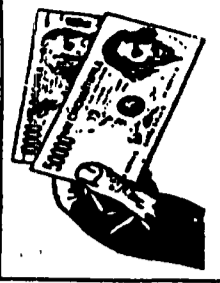


Va in onda la corruzione



Alle 14.10 la trasmissione che mostra i funzionari della XI circoscrizione mentre incassano i soldi. Domani a Tormarancia manifestazione di protesta

DA RISQUOTIERE BANCO SANTO SPIRITO GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

FATTO IL 31-08-91 SCAD. 6/10/1991

FATTO IL 31-08-91 SCAD. 6/11/91

Le matrici degli assegni post-datati che il commerciante aveva già pagato

Squilla il telefono «Incendio del racket»

«Pronto? sono un compagno, vi volevo avvertire di un fatto che è successo a piazzale Clodio: stanotte, alle due e venti, hanno fatto saltare in aria una roulotte e poi hanno dato fuoco al carrello. Qui dicono tutti che si tratta di racket, stamattina lo stava raccontando il benzinaio. La telefonata, rimasta anonima, è arrivata all'Unità ieri pomeriggio. I vigili del fuoco, intervenuti l'altra notte, hanno deciso che le cause dell'incendio sono imprecise, mentre i carabinieri della compagnia Trionfale stanno cercando di risalire al proprietario della roulotte attraverso il numero di targa.

«Guardateli, quei mascalzoni!»

E scattano le manette ai polsi dei due geometri

Dietro le quinte, negli studi di Teleservice (canale 23), mentre va in onda il filmato-verità. Alle 14, il direttore Ivano Selli annuncia: «Altro che Statuto. Ora vi facciamo vedere!». Il dibattito con Piero Salvagni (pds), Pasquale Vurchio, presidente psi della XI circoscrizione, e Enrico Gasbarra (della li), i commenti e le denunce, in diretta telefonica, dei telespettatori. Domani alle 9.30 manifestazione davanti alla XI.



Circoscrizione. Il filmato che entra nelle case della gente è «vecchio» di due ore. Omero De Rossi e Giorgio Melini sono stati arrestati a mezzogiorno, in largo Flavio Domiziano, nel ristorante che il signor C. tentava da mesi di aprire. Il commento, invece, è in diretta. Qualche accenno di dibattito c'è stato alle 14, poco prima che il filmato andasse in onda. Ivano Selli non vede l'ora, si agita mentre Pasquale Vurchio, che ha appena saputo di cosa si tratta, susurra: «Non me lo sarei mai aspettato, nella mia circoscrizione... Il fatto è che, quando ci parli, sembrano tutte persone imprevedibili». Tocca a Piero Salvagni, che comincia a dire: «È un fatto gravissimo. A Roma abbiamo approvato lo Statuto...», ma Ivano Selli non ce la fa più, lo interrompe e scop-

soldi per pagarla, la tangente! lo, sono andato dai carabinieri. Io, ho fatto la denuncia». E attacca Pasquale Vurchio. Lo chiama «Lillo», gli dice «so che tu sei onesto», e intanto parla, parla, racconta del ristorante Alpheus, mille metri quadrati di tavoli e discoteca: «Sono i tuoi uffici, che danno i permessi...». Pasquale Vurchio tenta di difendersi: «Ma c'eri il condono, io non ho colpa». Sente, Ivano Selli continua a sparare. «È la piscina del ministro Cirino Pomicino? Chi gliel'ha dato il permesso di costruire una piscina sull'Appia antica?». Ripartono le immagini, sono le ultime. I due geometri vengono portati fuori del ristorante, salgono su un'auto bianca, dei carabinieri. Poi arriva l'insulto. Il dibattito ricomincia. Pasquale Vurchio si domina bene, ha riacquisito un po' di sicurezza. Dice: «Uno splendido scoop», e poi rivolge un appello alla gente: «State attenti. Non si può fare di tutta l'erba un fascio, non tutti i dipendenti comunali sono disonesti». Tocca, di nuovo, a Piero Salvagni. Propone di fare del «difensore civico» (figura introdotta dallo Statuto), un punto di riferimento per chi, come il signor C., si è ritrovato «tagliato dal Comune». Poi, arrivano le telefonate. In diretta, la gente acclama Ivano Selli e inveisce contro il Campidoglio. C'è un

CLAUDIA ARLETTI

«Ecco, gente! guardateli bene in faccia, questi due mascalzoni...». Sono le 14,10, sullo schermo di Teleservice scorrono le immagini dei due geometri, so presi mentre «riscuotono» una tangente di cinque milioni. In sottofondo, Ivano Selli, direttore dell'emittente, tuona, a rima i telespettatori, grida: «Ecco, ecco, adesso quel bandito m'insulta». Si vede,



Decine di denunce durante il «Pronto tangente» organizzato dall'Unità. Dai 20 milioni nelle mutande ai soldi «dimenticati» da Gerace

«Sono andato dai carabinieri e gli ho prestato i soldi per tendere la trappola» Ivano Selli racconta lo scoop

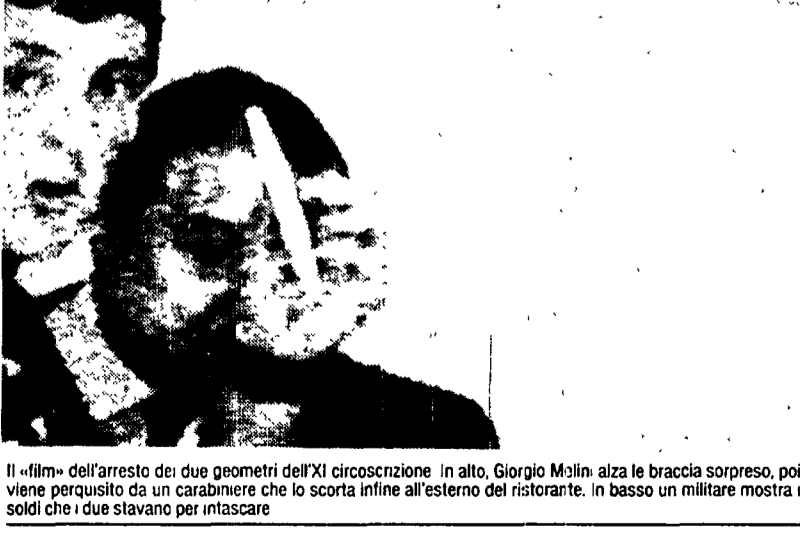
«Il signor C. è venuto da me, era disperato. Mi ha chiesto aiuto, quasi in lacrime». Ivano Selli, direttore di Teleservice, in un'intervista racconta come è nato lo scoop. Lui è stato un protagonista della vicenda, e anche un «testimone oculare». Ieri mattina, era con i carabinieri che hanno arrestato i geometri corrotti. La registrazione, nel pomeriggio, è stata sequestrata.



Due mesi di «Pronto tangente», l'iniziativa dell'Unità contro la corruzione nata dopo il caso Paolo Pancino, l'uomo che fece arrestare un consigliere circoscrizionale che gli aveva chiesto 20 milioni per una licenza. Decine di denunce. Storie di tangenti e di piccoli abusi. Dalla lettera «apocrifa» che accusa l'assessore Gerace, ai casi comuni che vedono protagonisti i cittadini e funzionari di pubblici servizi.

luca si avrà il 7 ottobre prossimo. Entro la prossima settimana invece Paolo Pancino dovrebbe finalmente ottenere la licenza per aprire il chiosco promossa dallo stesso sindaco Carraro.

Tutto è cominciato martedì. Ivano Selli, direttore dell'emittente e Teleservice, finita la trasmissione-verità, siede nel suo ufficio e racconta. Il co-protagonista di tutta la storia è lui. Che a anni, con «Amministratori e cittadini», porta in Tv assessori e consiglieri. Si è ritrovato sui giornali anche pochi giorni fa. Aveva invitato Antonio Gerace. E l'assessore, davanti alla telecamera, ha improvvisato uno show, si è messo a strillare ancora una volta su «lobby» e «incappucciati». Ivano Selli comincia a spiegare. «Martedì è venuto da me questo cittadino. Se potete, non mettete il nome, perché è una persona che ha paura. Be', viene da me, lo faccio sedere proprio qui e mi dice di volere trasferire il suo ristorante dalla XI alla XI circoscrizione. Si ferma, cerca in una cartella i documenti, gli indirizzi. Poi: «Ecco, mi dice di essere stato nell'ufficio dell'ispettorato edilizio, in XI. Lì, mesi fa, ha consegnato tutti i documenti. Il ristorante è già pronto, in largo Flavio Domiziano. Aspetta solo la licenza. Il 15 luglio, torna in circoscrizione. E questi due geometri Omero De Rossi e Giorgio Melini, gli spiegano che, sì, i documenti sono a posto. Ma la licenza è ferma. Se la vuole, deve tirare fuori tre milioni. Il cittadino, poi, mi ha detto di avere pagato. Ma, capisce, è un poveraccio...». Dalla cartella sulla scrivania, saltano fuori le fotocopie dei sei assegni post-datati che il signor C. ha firmato. Su ciascuno, è scritto: «Per autorizzazione edilizia». L'importo è sempre lo stesso, cinquecentomila lire, perché il pagamento, secondo l'accordo, doveva essere «rateizzato». Ivano Selli racconta: «Il signor C. mi dice, quasi in lacrime,



Storie di abusi. Bustarelle richieste da funzionari pubblici per ottenere licenze commerciali, avere una casa, trovare un lavoro. Dai casi più eclatanti conclusi con un arresto, ai piccoli soprusi denunciati in forma anonima e mai puniti, raccolte durante i mesi del «Pronto tangente», l'iniziativa dell'Unità contro la corruzione riunisce un dossier. Decine e decine di abusi inviati poi alla magistratura. Si inizia con il caso più famoso: quello di Paolo Pancino che denunciò chi gli aveva chiesto 20 milioni per una licenza di chiosco-bar in XIX circoscrizione. La storia di Paolo Pancino ha inizio nel maggio scorso quando, dopo un'anticamera durata mesi per ottenere una licenza commerciale, viene finalmente ricevuto da Sergio Jadeluca, allora consigliere democristiano in XIX. All'ennesima richiesta fatta da Pancino, l'uomo risponde con un'offerta: «Se vuoi la licenza,

l'assessore Gerace, ai casi comuni che vedono protagonisti i cittadini e funzionari di pubblici servizi. Anna Tarquini. I fammi avere venti milioni in contanti. Stoiccherò le pratiche», Pancino accetta. Appena uscito da quella stanza si reca diritto alla caserma dei carabinieri e denuncia il fatto. Dopo pochi giorni si presenta all'appuntamento fissato con Jadeluca. Ha con sé il denaro: tutte banconote da centomila. Ma si fa accompagnare dai carabinieri che, per assistere alla scena, si nascondono dietro una porta. Pancino consegna i soldi ed esce. La trappola è scattata. Subito dopo intervengono i carabinieri, perquisiscono il consigliere democristiano, gli trovano i soldi nascosti nelle mutande. Jadeluca non può che confessare. Viene arrestato insieme a Cosimo Palumbo, presidente della XIX. Francesco Pellicano, segretario della circoscrizione e Gianuario Marotta, presidente della commissione commercio. Tutti democristiani. La prima udienza del processo a carico di Jadeluca si avrà il 7 ottobre prossimo. Entro la prossima settimana invece Paolo Pancino dovrebbe finalmente ottenere la licenza per aprire il chiosco promossa dallo stesso sindaco Carraro. Diverso il caso denunciato in una lettera apocrifa fatta recapitare a Verdi e Repubblica, segnalata con un telefonata anonima all'Unità, che accusa di tentata corruzione l'assessore all'urbanistica del Comune Antonio Gerace. Nella lettera è scritto che Ciro Dell'Acqua, un dirigente del Comune, un giorno ha trovato sulla sua scrivania due buste con dieci milioni in contanti provenienti dall'assessore in persona. Il dirigente comunale avrebbe allora preso i soldi riconoscendoli direttamente al mittente. L'episodio non è stato denunciato alla polizia. Ciro Dell'Acqua avrebbe preferito limitarsi ad informare alcuni colleghi. La lettera, la cui autenticità è stata smentita dall'assessore capitolino chiamato in causa, portava i timbri dell'Avvocatura, ma le firme erano solo simili a quelle di alcuni dipendenti di quell'ufficio. Quando l'episodio è denunciato ai Verdi e Repubblica è stato reso pubblico, Ciro Dell'Acqua non ha confermato né smentito. Del resto, lo stesso dirigente capitolino nell'84 denunciò un caso di tangenti facendo arrestare un dipendente comunale. La trappola costrui-

Come fare arrestare i corrotti Tre sistemi per incastrarli

«Si è presentato qui il giornalista e ci ha raccontato dell'estorsione contro il commerciante. Ci volevano cinque milioni per incastrare gli implegati con il denaro in tasca, e non avevamo neanche il tempo per avere quei soldi. Così ce li ha prestati il giornalista stesso, li abbiamo fotocopiati, banconote per banconote, per poter poi avere la prova dell'avvenuta estorsione. Selli ci ha dato le indicazioni precise per intervenire durante il pagamento della tangente, e così ci siamo mossi. Ma non è semplice incastrare i corrotti, serve tempestività e, soprattutto, serve la collaborazione della vittima». Così i carabinieri del reparto operativo di via in Selci raccontano l'arresto dei due geometri dell'XI circoscrizione. Ma come si fa a non pagare, a far arrestare chi pretende la bustarelle senza subire ritorsioni? Nell'episodio di ieri il commerciante tagliato non figura materialmente nei fatti. Per lui parla un informatore. Esistono tre vie per denunciare casi di corruzione. Oltre alla segnalazione diretta, firmata dalla stessa vittima della truffa - la più sicura secondo gli inquirenti - e, l'informazione date in forma anonima, la

persona interessata può denunciare a i carabinieri e denunciare il fatto senza firmare nulla. Nel primo caso si è davanti a una notizia certa. Nomi, date e luoghi vengono esposti agli inquirenti che di solito senza troppe difficoltà arrivano ad individuare ed arrestare i funzionari corrotti. Ma è il caso più raro. Le persone vittime dei tagliatori spesso preferiscono tacere e le denunce presentate sono pochissime. Le indagini però possono partire anche in caso di semplice notizia criminale data in forma anonima. Ma in questo caso i tempi diventano più lunghi: gli inquirenti devono prima verificare la fondatezza della denuncia e poi procedere agli accertamenti. E comunque è necessario non essere generici e fornire agli inquirenti informazioni dettagliate. Ancora, si può informare i carabinieri e chiedere di non firmare la denuncia. Un sistema sicuro? Secondo gli inquirenti non lo è. In primo luogo perché il funzionario che ha preteso la tangente sa chi può averlo denunciato, in secondo luogo perché l'anonimato può essere garantito solo per un certo periodo di tempo. Al processo il caso diventa necessariamente pubblico.